

## IL CASO ROSTAGNO: UNA COMUNITA' DI MOSTRI

*"Erano il punto di riferimento per tanti giovani che  
sognavano un mondo migliore.  
Chicca Roveri e Ciccio Cardella sono riusciti  
a diventare i protagonisti di uno  
squallidissimo intreccio di morte"*

Sandra Rizza (*La Stampa*)

**Della serie: quando i giornalisti sposano, avventatamente e ciecamente,  
le posizioni dei pubblici ministeri.**

di **Sandro Provvigionato e Giampaolo Rossetti**

Per otto anni è rimasto un delitto al contrario. Misteriosi gli assassini, vago il movente, chiarissimi i mandanti: gli uomini della mafia.

Per otto anni le indagini sull'assassinio di Mauro Rostagno, ex leader di Lotta continua, ex arancione in India, polemista televisivo impegnato sul fronte della denuncia sociale, fucilato il 26 settembre 1988, appena fuori Trapani, sulla soglia della comunità per tossicodipendenti Saman che egli stesso aveva fondato, sono rimaste impantanate nel nulla. Un nulla stratosferico.

Non un indizio sui suoi killers, non una pur labile traccia sulle persone che davvero potevano volerlo morto, non uno straccio di pista investigativa. Solo una certezza: a eliminare Rostagno è stata Cosa nostra. Perché le sue invettive lanciate dagli schermi di RTC, una televisione privata locale, potevano aver disturbato qualche notevole mafioso del luogo. Oppure perché, magari senza neppure accorgersene, Mauro, con la sua intraprendenza, con la sua generosità, con il suo amore per il giornalismo vero, quello che informa criticamente, che racconta i fatti, cercando di scavarvi dietro, aveva messo il naso in qualche oscuro traffico.

Per otto anni l'inchiesta giudiziaria sull'omicidio Rostagno è rimasta chiusa in un cassetto della procura di Trapani, diretta dal 1985 al 1992 da Antonino Coci, già procuratore a Marsala, un magistrato che del quieto vivere con Cosa nostra aveva fatto un suo credo neppure troppo personale, creandone addirittura una sorta di dottrina, così almeno la definì il Consiglio superiore della magistratura.

Eccone, di seguito, qualche brillante saggio:

***Perché la gente dovrebbe ribellarsi alla mafia? La mafia qui ha portato soldi, benessere, lavoro e tranquillità.***

***Bisogna in qualche modo saper registrare la propria vita in ambienti di mafia. Io sono da 30 anni nel trapanese e di sera circolo a qualunque ora senza scorta e nessuno mi fa niente.***

***La Sicilia è un'isola araba. Le cose che si vedono non si sentono e le cose che si sentono non si vedono.***

***La mafia in Sicilia è considerata, tutto sommato, un fenomeno positivo perché ha portato, comunque, benessere<sup>1</sup>.***

In un simile clima il caso Rostagno sembrava destinato a rimanere un caso sospeso nel limbo dell'inconsistenza. Un delitto dalla matrice fin troppo chiara, dalle dinamiche esecutive quanto mai accertate, ma pur sempre un delitto senza colpevoli.

Poi all'improvviso, all'alba del 22 luglio 1996, da quella stessa procura di Trapani - che da poco tempo ha un nuovo procuratore - cominciano a filtrare indiscrezioni sempre meno indiscrete. Quelle che in gergo si chiamano soffiare, ma che in realtà sono garantite dal marchio dell'ufficialità e che in brevissimo tempo raggiungono prima le agenzie di stampa e poi via via tutti i giornali.

I loro titoli, martedì 23 luglio 1996, sono eloquenti:

---

<sup>1</sup> Tutte queste frasi sono contenute nei verbali del Csm che, nell'estate del 1992, al termine di una lunga inchiesta disciplinare, ha deciso il trasferimento del procuratore Coci.

La Repubblica: **Mauro Rostagno, un delitto tra amici.**

Il Corriere della Sera: **Nella comunità ikillers di Rostagno.**

La Stampa: **Rostagno, un delitto firmato dagli amici.**

L'Unità: **Rostagno: non fu mafia. Cinque arresti a Saman.**

Il Messaggero: **Rostagno, cinque arresti per un'altra verità.**

Le notizie sono quanto mai circostanziate e raccontano di un'inchiesta che, grazie all'impulso dato alle indagini dal nuovo procuratore capo di Trapani, Gianfranco Garofalo, sono giunte a una conclusione perentoria e definitiva. E che ribalta le convinzioni fin qui raggiunte.

Leggiamole dal quotidiano che più di ogni altro mostra di avere granitiche certezze, tanto da non usare mai neppure il fatidico condizionale. La Repubblica:

**Non è stata la mafia a uccidere Mauro Rostagno. Sono stati sei balordi della «sua» comunità, tossici e spacciatori, che per una sera sono diventati sicari. È stato un delitto «tra amici», un omicidio consumato nella quiete e tra i campi di Saman. Tra i favoreggiatori dei killers di Mauro c'è Chicca Roveri, la moglie del sociologo venuto da Trento. E c'è anche Francesco Cardella, il fondatore di quell'ente morale che si era trasformato anno dopo anno in una holding, il pornoeditore, grande amico di Bettino Craxi e di tutti i potenti dell'era socialista. Chicca Roveri è stata arrestata a Milano, il guru Cardella è nascosto in Svizzera anche se non è latitante, ma semplicemente indagato. Tra i favoreggiatori - altro colpo di scena - c'è pure la testimone del delitto, Monica Serra, la ragazza che ha visto in faccia gli assassini e che per 8 anni ha raccontato menzogne<sup>2</sup>.**

A differenza dei mandanti, o meglio dei favoreggiatori come i giornali scrivono, i killers di Sanatano - ultimo modo in cui l'ex leader del '68 amava farsi chiamare -

---

<sup>2</sup> Bolzoni, A., Mauro Rostagno, un delitto tra amici, La Repubblica, 23 luglio 1996.

hanno nomi che non dicono nulla: Giacomo Bonanno, Giuseppe Rallo, Giovan Battista Genovese, Giuseppe Cammisa, Massimo Oldrini, Luciano Marrocco.

Uno di loro, Genovese, è stato ucciso nel 1990 durante una sparatoria con i carabinieri. Degli altri, più dei nomi la dovrebbero dire lunga i legami affaristici da un lato e sentimentali dall'altro, proprio con Cardella e la Roveri.

Secondo il fiume di informazioni, Cammisa, detto *Jupiter*, sarebbe il factotum e braccio destro di Cardella. Oldrini avrebbe avuto una relazione con Maddalena Rostagno, figlia di Mauro e della Roveri. Marrocco, infine, sarebbe stato anni prima, quando ancora il capo della comunità era in vita, l'amante di Chicca, la quale a sua volta non è - come invece i giornali si ostineranno a scrivere - la moglie di Rostagno, ma ne è stata la compagna. Ma va da sé: in una storia dove spunta la pruriginosità del tradimento sessuale e delle corna - oltretutto fatte a un trasgressivo e carismatico ex capo politico - la qualifica di moglie è ben più aderente alle necessità scandalistiche.

#### **MANCA IL MOVENTE**

Ma quale sarebbe il movente dell'eliminazione di Rostagno? Le ipotesi che i giornali fanno sono le più disparate:

***La congiura di Palazzo per liberarsi di Rostagno, per aver campo libero con Chicca Roveri (si era detto anche di un suo flirt con Cardella) o perché lui si era opposto alle irregolarità amministrative poi venute a galla<sup>3</sup>.***

***Un altro scenario è quello dell'omicidio Calabresi, il funzionario di polizia ucciso, secondo il pentito Leonardo Marino, per ordine dell'esecutivo politico di Lotta Continua di cui, con Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, faceva parte Rostagno, pur escludendo una responsabilità di quest'ultimo. Ma qualcosa doveva sapere, se pochi giorni prima del delitto fece sapere attraverso l'avvocato Li Gotti la disponibilità a deporre. E questa «causale» per gli inquirenti di Trapani***

---

<sup>3</sup> Ravidà, A., Rostagno, un delitto firmato dagli amici, La Stampa, 23 luglio 1996.

**«non va esclusa», anzi «non è incompatibile con il seguito...». In procura sottolineano come continui «l'amicizia fra Sofri e Chicca Roveri e fra Cardella e Pietrostefani che, infatti, si occupa di Saman France». Non è una prova. Ma si parla già di «convergenze»<sup>4</sup>.**

L'unica certezza che i quotidiani mostrano di avere - e davvero non si capisce su cosa si basi se non sulla più cieca fiducia nelle fonti - è che la mafia nel delitto Rostagno non c'entri proprio nulla.

**Si sussurrava, subito dopo l'omicidio, che Mauro Rostagno avesse visto il marcio della comunità. Ma la mafia è stata una coperta utile a molti. E molti l'hanno tirata da vari lati per coprire il delitto**<sup>5</sup>.

Ma per fortuna c'è anche chi qualche velato dubbio lo esprime:

**Una faida di tossici, di ex amici, per «soldi, vendetta e devozione». Per questo, 8 anni fa, è stato ucciso Mauro Rostagno, ex leader di Lotta continua. Un omicidio maturato nella comunità di Saman. Con un'ipotesi da brivido: che l'amico Francesco Cardella, fondatore del centro, possa essere il mandante dell'omicidio. Ma è solo un'ipotesi, contro Cardella è stato emesso per ora solo un avviso di garanzia con l'accusa di favoreggiamento**<sup>6</sup>.

Insomma, stando alle primissime rivelazioni giornalistiche, il delitto da otto anni «in sonno» di un personaggio certamente scomodo a vari livelli come Rostagno, non sarebbe stato risolto, ma è stato risolto. Senza la minima ombra di dubbio.

Che investigatori e magistrati abbiano lavorato alacremente nell'ultimissimo periodo starebbe a dimostrarlo un particolare: sembrerebbe ricostruita a pieno la dinamica dell'omicidio, nel corso del quale non sarebbero state impiegate - come stabilirono le indagini otto anni prima - un fucile e una pistola, ma - a

---

<sup>4</sup> Cavallaro, F., Nella comunità i killer di Rostagno, Il Corriere della Sera, 23 luglio 1996.

<sup>5</sup> Farkas, R, Rostagno, non fu mafia. Cinque arresti a Saman, L'Unità, 23 luglio 1996.

<sup>6</sup> Rizzi, F., Rostagno, cinque arresti per un'altra verità, Il Messaggero, 23 luglio 1996.

svelarlo sarebbe intervenuta una nuova perizia - due fucili e due pistole.

A questo punto la ricostruzione dell'assassino di Rostagno - secondo gli inquirenti - cambia.

Monica Serra, che era seduta sull'auto, una Duna, accanto al posto di guida, al fianco di Mauro, aveva raccontato che l'agguato era avvenuto all'improvviso: «Il primo colpo, un colpo di fucile, è venuto da dietro. Mauro, ferito, ha fermato l'auto e mi ha detto: "non ti preoccupare"». La ragazza aveva poi aggiunto che, vedendo i killers avvicinarsi per il colpo di grazia, si era rannicchiata tra il sedile e il cruscotto dell'auto, riuscendo in questo modo a salvarsi la vita.

La nuova ricostruzione è completamente diversa. Quella sera Rostagno e la Serra escono dall'emittente televisiva RTC, dai cui microfoni Mauro ha lanciato nuove accuse al mondo del malaffare trapanese, e a bordo di una Duna percorrono la solita strada che da Trapani porta a Lenzi, sede della comunità Saman. Una Golf chiara li segue. Rostagno se ne accorge e accelera. Quando svolta nella stradina chiusa che porta solo ai cancelli di Saman, si sente al sicuro anche perché davanti a sé scorge una Uno bianca con attorno alcuni ragazzi della comunità che conosce bene. Ma quello è un agguato. La Golf che seguiva raggiunge la Duna e chiude ogni via di fuga ai suoi due occupanti. Monica Serra, ben sapendo cosa sta per accadere, apre lo sportello e fugge. Dalle auto sparano e Rostagno viene massacrato.

Resta solo il dubbio del perché di quell'agguato, del movente che ha armato le mani di quel commando di assassini.

Ma per i giornali quello della matrice - che in ogni inchiesta su un delitto che si rispetti è sempre l'elemento fondamentale - sembra essere solo un particolare del tutto secondario.

Che neppure la procura di Trapani conosce ancora i motivi di quell'esecuzione in piena regola, è lo stesso procuratore, il giorno dopo, a doverlo ammettere:

**Procuratore, perché è stato ucciso Mauro Rostagno?**

***I moventi sono ancora tutti in gioco. E stato un omicidio che ha fatto comodo a tante persone. Ha fatto comodo soprattutto a Francesco Cardella e a Saman dal punto di***

*vista finanziario... Questo delitto, allo stato, non ha una matrice aulica e non vede coinvolta la mafia. Noi lavoriamo solo sui fatti. E i fatti, per ora, ci dicono che gli esecutori materiali e i favoreggiatori sono questi<sup>7</sup>.*

Il dottor Gianfranco Garofalo, in passato il più giovane componente del pool antimafia di Palermo, non va tanto per il sottile. Dalla sua procura il giorno prima c'è stata una vorticosa fuga di notizie. Altrimenti come farebbero i giornali, tutti i giornali, a essere così bene informati? Nessuno - è ovvio - gli chiede di aprire un procedimento per quelle indiscrezioni che certamente non tutelano gli accusati, uno dei quali - è bene ricordarlo - raggiunto soltanto da un avviso di garanzia. Ma nessuno gli ha chiesto neppure di convocare una conferenza stampa. Anzi una trionfalistica conferenza stampa, alla presenza del questore della città Giovanni Finazzo e del comandante della Guardia di finanza Ignazio Gibilaro, il quale neppure quattro mesi dopo sarà nominato responsabile del discusso Gico (Gruppo investigativo criminalità organizzata) di Firenze. In una ressa di telecamere e taccuini, Garofalo spiega come è arrivato a risolvere quel terribile caso. Il quadro che la massima autorità inquirente di Trapani disegna sembra fatto solo di certezze e di prove provate. Ma basterebbe ascoltarlo con attenzione per capire che così non è. E che ancora una volta un altro teorema investigativo sta trionfando.

**Procuratore, un paio di anni fa si era legato l'omicidio Rostagno al delitto Calabresi. Avete trovato qualche collegamento?**

*Il Gip nella sua ordinanza ci invita ad approfondire ulteriormente questa indagine.*

**Torniamo alla prima domanda: allora, perché è stato ucciso Mauro Rostagno?**

*Abbiamo ricostruito gli ultimi tre mesi della sua vita. Un inferno. Era isolato, era un pericolo per la comunità.*

---

<sup>7</sup> Bolzoni, A., Martelli parlò di mafia e le indagini sviarono, La Repubblica, 24 luglio 1996.

Si erano determinate certe situazioni che lo avevano reso intollerabile. La sua purezza contro gli affari della comunità che era diventata una holding, la storia dell'avviso di garanzia ricevuto per il delitto Calabresi, la sua volontà di accogliere in comunità Renato Curcio. Ma se lo immagina lei uno come Curcio in quella comunità? Nessuno lo voleva. Ma c'è dell'altro...

Cosa?

La posizione antiproibizionista di Rostagno nel momento in cui stava per essere approvata la legge sulla droga voluta dai socialisti. Tutto questo, per Saman, avrebbe costituito un salto economico per quanto riguardava i contributi. Era un uomo senza interessi personali, Rostagno. Lo stesso certo non si può dire per Cardella, né per la Roveri.

Si dice che il testo di quella legge sulla droga voluta dai socialisti sia stato scritto proprio da Cardella. È vero?

Abbiamo raccolto molte testimonianze in questa direzione, di più non posso dire... Rostagno era comunque pericoloso per qualcuno, qualcuno che ha convinto quei sei a ucciderlo.

Lei ha detto che gli ultimi tre mesi di vita di Mauro sono stati un inferno...

Voglio ricordare un episodio. Un ufficiale di polizia giudiziaria che, periodicamente, controllava la vita dentro Saman ha redatto una relazione di servizio inquietante. Il 22 settembre, cioè quattro giorni prima dell'omicidio, si reca in comunità e capisce che c'è qualcosa che non va... sono tutti silenziosi, c'è un'atmosfera cupa... incontra Rostagno, lo saluta e lui gli dice: "Abbracciamoci, finché lo possiamo fare". Poi, quell'ufficiale di polizia giudiziaria va in ferie, torna in comunità il 18 ottobre, dopo l'omicidio. E scrive un'altra relazione al suo comando: "A Saman è tornato il sorriso, tutto è tornato come prima...". Lo ripeto: Rostagno era un pericolo...



Procuratore, qualcuno dice che lo avete ucciso per la seconda volta.

*Si, l'ha detto Marco Boato. Ma il nostro compito non è quello di accontentare Boato o chi per lui, sostenendo per forza che a uccidere Rostagno è stata la mafia.*

Nelle carte si parla anche di una relazione tra Chicca Roveri e uno dei killers...

*Dentro la comunità c'erano anche problemi personali, la Roveri aveva già una relazione con Luciano Marrocco. E lui aveva già minacciato più volte Rostagno.*

Avete ascoltato ultimamente Chicca Roveri?

*Sì è stata sentita il 16 maggio di quest'anno. Poteva dire tutto su quei ragazzi, tutto quello che sapeva. E, invece, su 5 pagine di verbale ha ripetuto 5 pagine di falsità.*

La finanza ha accertato davvero che, dopo il delitto, i contributi pubblici elargiti a Saman sono vertiginosamente aumentati?

*Subito dopo l'omicidio sono intervenuti sulla Regione siciliana i socialisti e Martelli personalmente - l'ha dichiarato lui stesso a noi - per avere nuovi contributi.*

I soldi sono finiti tutti a Cardella?

*Ci sono indagini in corso per capire se hanno preso altre strade...*

Verso Hammamet, per esempio?

*Non abbiamo elementi per dirlo, ma neppure per negarlo<sup>8</sup>.*

#### L'OMELIA DEL DEPISTATORE

Ma l'affermazione più grave il procuratore Garofalo la fa subito, all'inizio della conferenza stampa. È

---

<sup>8</sup> Ibidem.

un'affermazione che serve ad aggiungere quel pizzico di connotazione politica che, da mani pulite in avanti, ha sempre dato maggior appeal giornalistico a qualsivoglia inchiesta giudiziaria.

**Ma procuratore, per anni abbiamo parlato solo di mafia, solo dei fastidi che Rostagno procurava ai boss o ai notabili del trapanese...**

**Inizialmente, a caldo, le indagini più precise le fecero i carabinieri... segnalavano subito che la pista interna era quella buona. Ma ci fu un momento di totale capovolgimento un paio di giorni dopo... ai funerali di Mauro Rostagno... quando scese il vicesegretario del Psi Martelli e lanciò l'ipotesi della pista mafiosa. Da quel momento il «caso Rostagno» diventò solo e soltanto pista mafiosa<sup>9</sup>.**

Il tentativo di coinvolgimento, neppure tanto nascosto, dell'ex ministro della giustizia Claudio Martelli nell'omicidio Rostagno è di quelli destinati a suscitare clamore, tanto che il 24 luglio i titoli di quasi tutti i giornali (tra le poche eccezioni quella del Manifesto), sono per lui:

L'Unità: **Martelli depistò l'indagine e Saman divenne ricca.**

Il Messaggero e La Stampa (stesso titolo): **Martelli depistò le indagini su Rostagno.**

Il Giornale: **I pm se la prendono con Martelli.**

La Repubblica: **Martelli parlò di mafia e le indagini sviarono.**

In fondo basterebbe riflettere soltanto un momento per capire che quel tentativo di tirare in ballo l'ex leader socialista in realtà è soltanto un'idiozia. E soprattutto basterebbe ricostruire il contesto di quell'omicidio per comprendere che la pista mafiosa, per imporsi, non aveva

---

<sup>9</sup> Ibidem.

certo bisogno di suggeritori: né occulti, né tanto meno palesi. Per più di un motivo.

Il primo: come abbiamo visto, Mauro Rostagno viene ucciso il 26 settembre 1988, in una zona ad alta densità mafiosa, nella città considerata «la banca della mafia»<sup>10</sup>, neppure 80 mila abitanti e undici logge massoniche.

Appena 12 giorni prima, nella stessa zona, è avvenuto un altro omicidio eccellente, quello del giudice in pensione Alberto Giacomelli, già presidente della sezione penale del tribunale di Trapani<sup>11</sup>.

E il giorno prima dell'assassinio di Rostagno, il 25 settembre, sulla strada di Canicattì, al confine tra le provincie di Agrigento e Caltanissetta era stato assassinato in un agguato, assieme al figlio Stefano, giovanissimo e disabile, Antonino Saetta, presidente della sezione di corte d'assise di Palermo che in appello avrebbe dovuto giudicare gli imputati del maxiprocesso contro Cosa nostra e che aveva già fatto condannare gli autori dell'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile.

***A Trapani, Rostagno aveva riscoperto un gusto che Lotta continua gli aveva lasciato, il gusto della controinformazione, della denuncia. Da qualche mese, ogni***

---

<sup>10</sup> Se Palermo è la capitale di Cosa nostra, Trapani è la sua cassaforte. Da un'indagine condotta dalla Commissione parlamentare antimafia sul finire del 1991 risultò che a Trapani (73.000 abitanti) esistono 120 società finanziarie, 150 istituti finanziari e 89 sportelli bancari. Rispettando le proporzioni a Roma dovrebbero operare 4000 banche e 30.000 finanziarie. E questo senza considerare l'arretratezza economica di una città che ha una percentuale di disoccupati che supera il 15 per cento e un reddito procapite di 11 milioni all'anno, 80/esima nella graduatoria dei capoluoghi di provincia italiani. Stando ai dati forniti all'antimafia dal direttore della sede di Trapani della Banca d'Italia, nel periodo 1989-90 i soli sportelli bancari cittadini sono cresciuti del 13,9%, quasi il doppio dell'aumento in tutta la Sicilia e superiore al dato nazionale (13,8).

<sup>11</sup> Alberto Giacomelli era andato in pensione due anni prima per evitare il trasferimento già deciso dal Csm nei suoi confronti e di altri magistrati trapanesi: il procuratore capo Lumia, il presidente del tribunale Cristoforo Genna e il presidente della corte di assise Salvatore Di Maria.

Su Giacomelli il giudizio del Csm era stato molto duro: «Scarsamente aggiornato e professionalmente dequalificato; difficoltà a condurre un dibattito; incapacità nella verbalizzazione tale da produrre ilarità negli avvocati».

Giacomelli venne ucciso nella sua villa di campagna da un killer isolato, giunto a bordo di una Vespa.

*sera, dalle antenne di Radiotelecine, un'emittente televisiva privata, Mauro Rostagno lanciava i suoi strali polemici contro i saccheggiatori della città: imprenditori senza scrupoli, trafficanti di droga, mafiosi, politicanti, affaristi. Aveva scosso la sonnolenta pigrizia di una città rassegnata ed era diventato per molti trapanesi una vera e propria star, un commentatore senza peli sulla lingua, ma soprattutto il megafono della voce repressa di una società civile stufa di convivere con la mafia e il malaffare, ma ancora timida, impacciata, paurosa<sup>12</sup>.*

Secondo motivo: tutti i quotidiani, nessuno escluso, il giorno successivo alla morte di Rostagno hanno apertamente scritto della matrice mafiosa del delitto. Anche la stampa italiana va annoverata tra i depistatori del delitto Rostagno?

Terzo motivo: è davvero così debole, pavida e tremebonda la polizia giudiziaria trapanese che basta l'omelia di un politico dell'area di governo per farle abbandonare concrete piste investigative? Che dire di quei carabinieri così convinti della pista interna a Saman da abbandonarla non appena Martelli pronunciò la parola mafia? E la magistratura della città, non solo i predecessori tutti di Garofalo, ma gli altri pubblici ministeri di quel Palazzo di giustizia? In questi 8 anni sono stati così proni e ossequiosi del potere politico da lasciarsi fuorviare nelle loro inchieste dalle parole di un maggiorense socialista?

Eppure questi semplici ragionamenti, sulle prime, non sembrano sfiorare la maggior parte del giornalismo italiano.

Tra le poche eccezioni il direttore del Tg5, Enrico Mentana, che in un editoriale afferma:

***Se l'unico depistaggio politico è quello di aver detto subito dopo il delitto che si trattava di una pista di mafia, allora a depistare siamo stati in tanti. Mi autoaccuso, per quel poco che conta.***

E Claudio Martelli? Prima si difende così:

<sup>12</sup> Provvigionato, S., Segreti di mafia, Laterza, Roma 1994.

*Io non ho mai guidato le indagini sul caso Rostagno. All'epoca dell'omicidio ero vicesegretario del Psi e non avevo nessuna carica istituzionale. Ho partecipato all'orazione funebre come amico personale, e ho semplicemente detto quello che pensavano in quel momento 57 milioni di italiani e cioè che quello di Mauro era un omicidio di mafia. Proprio Rostagno mi aveva descritto la mafia di Trapani peggiore di quella di Palermo.*

Poi presenta una querela per diffamazione contro Garofalo, il quale fa subito marcia indietro, spiegando di essere stato frainteso.

Un problema, quello di farsi capire dai giornalisti, che sembra assillare l'attuale procuratore di Trapani. Dieci anni prima, quand'era pubblico ministero a Palermo nel terzo processo contro Cosa nostra, Garofalo, non condividendo la sentenza della corte di assise che aveva mandato assolti alcuni imputati, si lasciò andare con la stampa ad alcune dichiarazioni non proprio benevole. Non appena i giornali le pubblicarono, il magistrato si precipitò a smentirle. Venne anche convocato dal Consiglio superiore della magistratura davanti al quale dovette spiegare di essere stato frainteso.

Già, frainteso, proprio come questa volta. Ovviamente da tutta la stampa italiana. Microfoni e telecamere compresi.

#### **CONFERENZA STAMPA O SENTENZA?**

In appena due giorni, comunque, anche questa volta la stampa, sempre in perfetta sintonia con il potere giudiziario, i suoi mostri li ha già costruiti. Per il momento ben 9 in un colpo solo.

Di loro, uno, Giovan Battista Genovese, come già detto, non può neppure difendersi perché è morto. E mentre Cardella - che non è stato ancora raggiunto da alcun mandato di cattura - è all'estero, dietro le sbarre sono finiti Chicca Roveri, oltre a Bonanno, Marrocco, Rallo e Oldrini. Anche Cammisa è all'estero. Sarà arrestata da lì a poco invece Monica Serra, testimone oculare del delitto, appena rientrata in Italia da un viaggio.

Nel panorama, come al solito decisamente colpevolista della grande stampa, spiccano però i dubbi di due testate. Il Manifesto, che titola: **Sospetti e indizi. E le prove?**

E Il Messaggero, che in una corrispondenza da Trapani scrive:

***Più che una conferenza stampa quella fatta ieri a Trapani da Gianfranco Garofalo, procuratore della Repubblica, è stata una requisitoria e una sentenza. Contesto e logica del delitto sono stati sciorinati con una sicurezza che non ha però trovato la richiesta sponda del Gip. Se la ricostruzione d'accusa funziona, non si capisce infatti perché Cardella abbia ricevuto solo un avviso di garanzia per favoreggiamento degli assassini<sup>13</sup>.***

Intanto cresce l'attenzione attorno agli ex militanti, divenuti eccellenti, di Lotta continua: parlamentari, direttori di testata, giornalisti, scrittori, dirigenti d'azienda.

Da Marco Boato a Luigi Manconi, da Paolo Liguori a Enrico Deaglio, da Erri De Luca a Giorgio Pietrostefani, da Gad Lerner a Luigi Bobbio fino all'ex leader *maximo* Adriano Sofri, tutti vengono interpellati e richiesti di un commento sulla svolta dell'inchiesta. Salvo poi essere accusati dagli stessi giornali di far parte di una *lobby* di lottacontinuisti che nella vita avranno pure scelto strade professionali e posizioni politiche diverse, a volte perfino antitetiche, ma che non perdono mai tempo quando si tratta di correre in soccorso gli uni degli altri nel momento del bisogno.

Il risultato di questa caccia all'ex estremista è ovviamente stucchevole e imbarazzante. Ma serve a trasformare un'inchiesta giudiziaria, che comincia già a fare acqua da tutte le parti, in un dibattito su splendori e miserie della sinistra extraparlamentare. Quasi 30 anni dopo.

Ad alimentare il clima di amarcord sanguinolento ci pensa una rispolverata intervista davanti alla telecamera del fondatore delle Brigate rosse, Renato Curcio. Si tratta di un'intervista registrata nel 1993, in occasione del trentennale della Facoltà di sociologia di Trento, frequentata sia da Curcio che da Rostagno.

Nella videointervista, Curcio appare più che mai sibillino e contorto, ma a chi intende rafforzare la tesi

---

<sup>13</sup> Galluzzo, L., Martelli depistò le indagini su Rostagno, Il Messaggero, 24 luglio 1996.

accusatoria della procura di Trapani la sua dichiarazione sembra manna piovuta dal cielo. Eccone i passi salienti:

*Mauro lo hanno ucciso perché stava vivendo senza porsi il problema di quanto costa dire ciò che si sa. Perché non si era posto il problema del potere e non se lo voleva porre. Perché sapeva che lo avrebbero ucciso e non ha voluto nascondersi. Ha detto ciò che nessuno vuole dire in questa società. Ha detto, non dicendole, delle verità che squassano gli assetti del potere politico. Perché ha tradito la solidarietà di chi, infine, si è aggregato a gruppi di potere che lui non amava, che lui non poteva accettare e ai quali lui non è mai appartenuto. E l'hanno ammazzato per questo. [...] Perché ci sono tante storie di questo Paese che vengono taciute e non potranno essere chiarite per una sorta di sortilegio: come piazza Fontana, come Calabresi, che sono andate in certi modi e che per ventura della vita nessuno più può dire come sono realmente andate, sorta di complicità tra noi e i poteri, che impediscono ai poteri e a noi di dire che cosa è veramente successo. E allora Mauro resterà un grande enigma, una grande storia irrisolta e tanti cercheranno di dire perché la mafia lo ha ucciso, perché qualche amante deluso lo ha ucciso. Ma niente di tutto ciò ci racconterà la storia di Mauro. Perché Mauro non è morto per nessuna di queste ragioni e la ragione per cui è morto resterà a noi, come a tanti altri, per molto tempo ancora, inconfessabile, impossibile da raccontare. Ma nel nostro cuore noi sapremo perché è morto. Nel nostro cuore gli vorremo bene. E piangeremo. È tutto<sup>14</sup>.*

## **LA PISTA FINANZIARIA**

Nel tentativo di dimostrare un teorema accusatorio difficilmente dimostrabile, almeno sotto il profilo strettamente processuale, sui giornali cominciano a filtrare, dopo le carte della magistratura, anche i rapporti della Guardia di Finanza sulla comunità di Saman. Veniamo così a scoprire che nei finanziamenti pubblici destinati al recupero dei tossicodipendenti, destinati al gruppo trapanese, esiste un prima e un dopo la morte di Rostagno. Dal 1985 al 1988, infatti, Saman ha

---

<sup>14</sup> Sito Internet di "Repubblica": <http://www.repubblica.it>.

ricevuto contributi per 932 milioni, mentre dal 1989 al 1992 i finanziamenti sono più che raddoppiati, arrivando a 2 miliardi e 210 milioni. Questi dati - secondo chi li pubblica - starebbero a dimostrare che il vero ostacolo alla pioggia di finanziamenti su Saman sarebbe stato proprio l'atteggiamento «puro» di Rostagno, il quale, comunque sia, nei primi tre anni non avrebbe avuto nulla da dire sul quasi miliardo di cui la comunità ha potuto godere.

Ma l'opera di demonizzazione dei dirigenti della comunità di Saman, Cardella e Roveri in testa, è solo all'inizio. Per dimostrare che i due non sono certo degli stinchi di santo basterebbe ricordare che nell'aprile del 1995 Cardella e la Roveri sono stati arrestati per una truffa di due miliardi ai danni della Regione siciliana e che, nonostante le loro proteste di innocenza, entrambi hanno scelto la via del patteggiamento che è in pratica un'ammissione di responsabilità.

E basterebbe riferire anche che tutti e due sono stati espulsi dalla comunità dal nuovo staff dirigenziale, proprio per i loro dubbi metodi di gestione.

Ma questo non basta. Se davvero i due fossero i mandanti dell'assassinio dell'amico dell'uno e del compagno di vita dell'altra, certamente ci troveremmo di fronte a dei mostri straordinari. Ma per poter essere certi di questo non può bastare una conferenza stampa.

Non sarebbe più opportuna un'attenta verifica delle accuse? Una verifica, ad esempio, degli alibi di ognuno dei protagonisti di questa brutta storia. No, meglio, ancora una volta, appiattirsi sul magistrato di turno e contribuire alla costruzione di nuovi mostri senza appello.

E così alcuni giornali preferiscono imboccare la solita scorciatoia. La figura di Cardella, già ambigua di suo, ne esce a pezzi: editore di riviste pornografiche, prima soft e poi hard; amico - come se fosse una gravissima colpa - dell'ex sottosegretario alla Giustizia nel governo Berlusconi, Domenico Contestabile, e del grafico, inventore del garofano socialista, Filippo Panseca; frequentatore di salotti socialisti; intimo di Bettino Craxi; sempre circondato da donne bellissime; amante di auto di grossa cilindrata; arancione a Poona con Bagwan Rajneesh; avido sfruttatore di tossicodipendenti a Saman, infine miliardario affarista e assassino.



Ma intanto dagli interrogatori degli arrestati cominciano a emergere le prime lacune nell'inchiesta Garofalo. Si scopre ad esempio - e ad affermarlo è il suo legale, l'avvocato Carmelo Scampia - che Giuseppe Rallo nel periodo in cui avvenne il delitto non era in comunità. Emerge - lo sostiene un altro avvocato, Vito Malcagni - che Oldrini, la notte dell'omicidio, secondo l'accusa, sarebbe stato seduto al fianco del conducente della Golf che seguiva la Duna di Rostagno. Ma su quello stesso sedile, sempre secondo l'accusa, ci sarebbe stato anche Giuseppe Rallo.

Un sedile per due killers? Già, è accaduto che due testimoni, la cui identità è stata coperta dalle solite lettere dell'alfabeto greco, alfa e beta, abbiano indicato quattro persone diverse: due sedute al volante della Golf e due sedute al loro fianco. Perfino la richiesta di arresto della procura di Trapani è costretta ad affermare che tutto questo è paradossale, ma aggiunge che a distanza di otto anni dal fatto l'incertezza dei testimoni non solo è spiegabile, ma anzi - paradosso nel paradosso - rafforza la loro credibilità.

C'è poi da dipanare la storia di quell'affollatissima automobile, utilizzata per tendere l'agguato a Rostagno. Risulta essere di proprietà di Bonanno che però nega. L'altra auto, la Uno, risulta invece essere stata rubata sei mesi prima dell'omicidio. Come conciliare una premeditazione lunga mezzo anno con un omicidio che sarebbe invece stato deciso all'impronta?

Ci sono poi, sempre nelle carte della procura e del Gip di Trapani, dei veri e propri errori, diciamo così, storico-politici. Come quando si sostiene, per evidenziare il suo animo non violento, che **«Mauro Rostagno si era sempre opposto alla strategia della tensione»**, dove l'accezione naturale dell'espressione **«strategia della tensione»** si riferisce all'intervento di pezzi dello Stato negli anni dello stragismo e degli opposti estremismi e non di certo alla componente violenta delle singole organizzazioni della nuova sinistra.

E che dire poi dei falsi storici? Nell'ordinanza si afferma che gran parte dei militanti di Lotta continua aderì alla lotta armata, cosa questa assolutamente non vera.

Insomma, anche se la maggioranza della stampa sembra non accorgersene, in quell'inchiesta ci sono troppe leggerezze e un insieme infinito di buchi neri.

Tant'è che il 26 luglio, sul Manifesto<sup>15</sup>, il procuratore Francesco Garofalo cerca di mettere meglio a fuoco i contorni sbiaditi della sua indagine. Precisando: «**Siamo solo all'inizio**». E quella conferenza stampa che al giornalista del "Messaggero" era sembrata una sentenza?

L'intervista è quanto mai illuminante. Garofalo ribadisce la sua convinzione di aver messo le mani sugli esecutori materiali del delitto, ma è costretto ad ammettere che dell'omicidio Rostagno «**il movente resta ancora indefinito**» e che «**è ancora da chiarire il ruolo di Cardella nell'omicidio**».

Garofalo, che ora esclude la pista politica che porterebbe al delitto del commissario Calabresi del 1972, continua a escludere anche quella mafiosa. Ma con molta più cautela:

**Escludere la pista mafiosa non significa cancellare l'ipotesi che l'omicidio Rostagno sia maturato all'interno di una convergenza di interessi. Se lei ha seguito i fatti di mafia, si ricorderà che sono pochi i casi misteriosi che potremmo definire frutto di convergenze di interessi. Per esempio, i collaboratori di giustizia non hanno mai parlato dell'attentato alla villa di falcone all'Addaura o dell'omicidio dell'agente Agostino. Dunque, se fosse un omicidio di questo tipo, potremmo dire che a Cosa nostra non è dispiaciuta l'eliminazione di Rostagno. Questa ipotesi noi non la scartiamo.**

E a proposito del Martelli/depistatore, il magistrato tiene a precisare:

**La pista mafiosa fu quella indicata a caldo dalla squadra mobile e seguita per anni dalla procura. Non mi chiedo perché venne privilegiata quella pista, anche se mi rendo conto che era del tutto legittimo e logico insistere, come fece pure l'allora vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, sull'ipotesi mafiosa.**

---

<sup>15</sup> Ruotolo, G., Un omicidio utile a molti, Il Manifesto, 16 luglio 1996.

**«Del tutto legittimo e logico»**, dice Garofalo. E pensare che dalla conferenza stampa sono appena trascorsi tre giorni.

Una correzione di rotta che il procuratore di Trapani affida anche a L'Unità:

**Procuratore, Martelli dice che si parlava già di pista mafiosa prima dei funerali. Il che è vero. Perché se l'è presa con Martelli?**

*Questo è l'equivoco che mi dispiace di più. Tutto è nato da una domanda in conferenza stampa: qualcuno mi chiese perché dalla pista interna, seguita a poche ore di distanza dal delitto, si passò a quella mafiosa. Ma in quella stessa sede aggiunsi - anche se voi giornalisti non lo avete riportato - che in quel momento seguire quella pista era la cosa più logica perché si trattava dell'omicidio di Rostagno, perché era avvenuto a Trapani ed era entrato in azione un commando di killers con modalità mafiose. Poi, se mi permette, io non ho mai parlato di depistaggio. Ho parlato di un totale capovolgimento dei filoni di indagine e indicato in quei funerali una sorta di spartiacque temporale<sup>16</sup>.*

Insomma, lo avete già capito, sono i soliti giornalisti che fraintendono sempre...

## **IL SUPERTESTIMONE**

Una settimana dopo la sua esplosione, il caso Rostagno continua a occupare pagine intere dei giornali. Anche se nessuna notizia è più trapelata dopo la famosa conferenza stampa trapanese.

L'attenzione della stampa sembra ormai essere dedicata quasi interamente al passato. A cos'è stata Lotta continua, al dibattito tra ex, ai rapporti veri o presunti che Rostagno aveva mantenuto, o non aveva mantenuto, con i suoi antichi compagni. E via dicendo.

Insomma più che del fatto, la stampa preferisce occuparsi delle chiacchiere attorno al fatto. Come se di per sé i nuovi clamorosi sviluppi della vicenda fossero ormai dati per completamente assodati.

---

<sup>16</sup> Lodato, S., Curcio e voi di Lc, aiutatemi, L'Unità, 26 luglio 1996.

Tra i personaggi coinvolti nella vicenda, la figura centrale per i quotidiani continua a essere quella di Ciccio Cardella, orditore di trame non solo finanziarie. E così, mentre da New York il guru di Saman - come è già stato battezzato - manda perentori fax in cui annuncia che non si presenterà in Italia fino a che tutti gli arrestati non saranno stati liberati, e i giornali compilano sterminati elenchi delle sue proprietà personali, salta fuori che la comunità di tossicodipendenti era spiata da un'anomala struttura di Gladio, il Centro Scorpione di Trapani, che nel 1988, tre mesi prima della morte di Rostagno, aveva inviato un rapporto al Sismi, il servizio segreto militare, per segnalare che dentro Saman si spacciava droga. Anzi era stato proprio quello l'unico rapporto di una struttura militare davvero anomala che - stando almeno alle informazioni ufficiali - avrebbe avuto come compito la difesa dell'Italia da un'invasione del Patto di Varsavia, pur trovandosi a più di duemila chilometri dai confini orientali del Paese.

La rivelazione è del Manifesto<sup>17</sup> e meriterebbe di essere approfondita anche perché chiama in causa (ma questo Il Manifesto non lo scrive) una diramazione di Gladio che, forse all'insaputa dello stesso governo italiano, era stata segretamente impiegata per «contrastare» Cosa nostra e sulla quale aveva cercato di indagare, senza riuscirci, anche il giudice Giovanni Falcone.

Il Centro Scorpione, proprio sul finire degli anni Ottanta, aveva avuto a disposizione un piccolo aereo e una pista di atterraggio segreta, creata nei pressi di Trapani, in località Castelluzzo, nascosta da una scogliera in modo da sfuggire ai controlli radar degli aeroporti di Birgi e Palermo. La stessa pista che - stando alle confessioni del "pentito" italoamericano Joe Cuffaro - Cosa nostra utilizzava per i suoi traffici di eroina.

Davvero il Centro Scorpione contrastava la mafia?

Responsabili del Centro Scorpione erano all'epoca il tenente colonnello Paolo Fornaro e il maresciallo Vincenzo Li Causi, morto nel 1993 in Somalia, in circostanze a dir poco misteriose.

---

<sup>17</sup> Ruotolo.G., Il ricatto di Cardella, Il Manifesto, 17 luglio 1996.

E sempre Il Manifesto, facendo il suo mestiere, di pista investigativa ne indica anche un'altra. Che, guarda caso, porta in Somalia:

***Ci sarebbe poi da soffermarsi su un'altra inquietante figura, quella di Jupiter, molto legato a Cardella e anch'egli ricercato all'estero. Jupiter, tuttofare della Saman International, fu arrestato a Malta nel '92 per essere stato trovato con un quantitativo imprecisato di eroina in una delle barche di Cardella, che corse a La Valletta per farlo liberare. Jupiter era la testa di ponte di Cardella in Somalia ed è stato scritto che sia uno degli ultimi ad aver parlato con llaria Alpi. Non sarebbe meglio che gli inquirenti andassero a verificare riscontri come questi<sup>18</sup>.***

Ma le nuove piste indicate dal Manifesto vengono assolutamente ignorate dagli altri quotidiani, anche se la stampa si occupa di Jupiter, al secolo Giuseppe Cammisa, per riferire le sue dichiarazioni da Budapest, dove vive. Jupiter respinge le accuse e assicura di avere un alibi a prova di bomba per la sera di quel tragico 26 settembre 1988: era a Milano. Apprese dalla televisione la notizia dell'assassinio di Rostagno. Si precipitò al centro milanese di Saman, in via Plinio. Molti, che quella sera si trovavano nel centro - afferma - possono testimoniare. Possibile che gli inquirenti trapanesi non abbiano fatto neppure questo semplicissimo riscontro?

Neanche al lettore più superficiale possono sfuggire i tanti interrogativi che suscita l'inchiesta Garofalo. Come, ad esempio, chi realmente si nasconde dietro quelle due lettere dell'alfabeto greco. Chi sono alfa e beta? Perché tenere coperta la loro identità? Solo e soltanto per questioni di sicurezza?

Il 27 luglio, grazie al lavoro di un giornalista della Stampa, Fabio Poletti, spunta un nome: è quello di Karl Joseph Hann, detto Vadan.

Hann ha 47 anni, è di nazionalità tedesca e dal 1987 è stato ospite di Saman. Vadan avrebbe raccontato di una relazione sentimentale tra Cardella e la Roveri - che a questo punto diventerebbe una sorta di Circe ammaliatrice

---

<sup>18</sup> Beretta, G., Si indagli sui traffici di Jupiter, Il Manifesto, 27 luglio 1996.

- e di una lite scoppiata tra i due soci fondatori della comunità, cioè Cardella e Rostagno, pochi giorni prima del delitto. Fedelissimo di Cardella, Hann/Vadan lo avrebbe seguito anche in Nicaragua, per poi passare sotto l'ala protettiva di Saman France, nel castello vicino a Parigi e quindi a Roma, per approdare infine alla comunità, sempre di Saman, di Monte Sabotino, vicino a Latina. Qui agenti della Dia, il Dipartimento investigativo antimafia - non si sa sulla base di quale impulso di indagine e non si capisce perché proprio la Dia, visto che la pista mafiosa è stata già ampiamente esclusa - lo avrebbero prelevato tre mesi prima che esplodessero le novità sul caso Rostagno. Ora vive protetto, come un pentito. Di lui non si sa molto di più. Di certo non è né alfa, né beta, ma un alcolista sfrenato. Proprio come Giancarlo Lotti, il supertestimone dei delitti del mostro di Firenze.

E allora sorge un dubbio: la prudenza nel trattare questi testi, la copertura pressoché totale loro fornita è dovuta a motivi di sicurezza personale, oppure è suggerita dalla loro impresentabilità processuale?

Intanto non è difficile capire che la nuova inchiesta sul delitto Rostagno sta perdendo colpi. E come se non bastasse a complicare le cose arriva lo scioccante resoconto di un incontro. Quello che avviene il 31 luglio nel carcere milanese di San Vittore tra Chicca Roveri e il senatore Luigi Manconi, anch'egli un ex di Lotta continua.

Nel corso del dialogo, la Roveri confessa di avere paura e disegna ombre sull'operato dei carabinieri, da lei accusati di aver depistato le indagini. Per chi ricorda il ruolo avuto dai carabinieri nella gestione iniziale del pentimento di Leonardo Marino - sottratto per ben 17 giorni al suo giudice naturale - a proposito delle accuse a Lotta continua per il delitto Calabresi, le affermazioni della compagna di Rostagno meritano di essere riportate:

**(Chiede Manconi): Nel telegramma che hai spedito al ministro Flick parli di carabinieri. Che significa?**

***Io sono stata interrogata il 16 maggio, pochi giorni prima di essere arrestata. Ecco, quel giorno io segnalai numerose circostanze che vedevano i carabinieri agitarsi***

*e fare confusione in questa indagine. Innanzitutto i carabinieri furono i primi a indicare la pista politica. E soltanto quella, al contrario della pista che indicava la polizia che non aveva dubbi sul movente mafioso del delitto. Ricordai che Monica Serra, la ragazza che era in auto la sera dell'omicidio, aveva saputo da Mauro che c'era uno sporco affare che vedeva coinvolti i carabinieri di Marsala. Ricordai come i carabinieri avevano dichiarato il falso, depistato le indagini, messi insieme rapporti denigratori nei confronti di Mauro. Addirittura c'è stato un carabiniere - Mauro era appena morto - che disse: «Gli abbiamo trovato una borsa con dentro eroina, dollari e un laccio emostatico». Appena sentii questa sdocchezza, andai dal procuratore perché smentisse e lo fece subito. Ma non è finita qui. Un altro carabiniere che dava una mano a Mauro nelle sue inchieste giornalistiche - ne conosco nome e cognome - arrivò a scrivere in un rapporto del 1989 che Mauro «si era venduto al boss della Dc trapanese»<sup>19</sup>.*

E che i carabinieri la facciano da protagonisti in questa storia starebbe a dimostrarlo un altro episodio.

I settimanali L'Espresso e Panorama, proprio in quei giorni, rispolverano una vecchia informativa, quella del capitano dei carabinieri Elio Dell'Anna, in servizio a Trapani, secondo il quale il delitto Rostagno sarebbe maturato negli ambienti di Lotta continua.

Dell'Anna, nella sua nota, che risale al 1992, riferisce di un colloquio avuto nel 1988 con il giudice istruttore di Milano Antonio Lombardi che all'epoca si occupava del delitto del commissario Luigi Calabresi, ucciso 16 anni prima. Dell'Anna riferisce che, subito dopo l'invio di una comunicazione giudiziaria a Rostagno, il suo legale aveva chiesto al magistrato un incontro riservato per il suo cliente. Rostagno infatti sapeva tutto dell'omicidio Calabresi e della sua intenzione di **«dire la verità»** erano informati sia la Roveri che Cardella.

Nella sua nota il carabiniere aggiunge che, stando a una non meglio identificata fonte informativa del magistrato, **«il Rostagno era al corrente di tutte le motivazioni, compresi esecutori e mandanti, concernenti l'omicidio**

---

<sup>19</sup> D'Avanzo, G., La grande paura di Chicca Roveri, La Repubblica, 1 agosto 1996.

**Calabresi» e che lo stesso «Rostagno aveva rotto i ponti con i suoi ex compagni».**

La classica polpetta avvelenata, rifilata ai due più importanti *news magazines* italiani?

Sembrerebbe proprio di sì, visto che il giudice Lombardi non esita a smentire tutto - il contenuto di quell'informativa, ma anche il colloquio con il capitano dei carabinieri - in maniera molto decisa. Tanto che viene da chiedersi se quella velina sia stata prefabbricata ad arte.

E allora, forse, è possibile un'ipotesi: se i delitti Calabresi e Rostagno sono collegati, lo sono soltanto dai depistaggi.

### **TUTTI A CASA**

Il 3 agosto, dopo 12 giorni di detenzione, Chicca Roveri viene scarcerata. Uno alla volta, alla chetichella, tutti gli altri arrestati, da lì a pochi giorni, se ne torneranno a casa, su decisione dei giudici del tribunale della libertà di Palermo, le cui motivazioni sono inusitatamente critiche nei confronti dell'operato dei loro colleghi trapanesi, che pure hanno annunciato il ricorso in Cassazione.

Marrocco e Oldrini hanno fornito un alibi più che convincente. Si è anche scoperto che la Golf, una delle due auto usate per il delitto e che sarebbe stata di proprietà di Bonanno, lo stesso l'aveva acquistata, ma tre anni dopo il delitto.

Rallo, che aveva preferito appellarsi direttamente in Cassazione, uscirà di galera nei giorni successivi. Fuori anche Monica Serra.

Il latitante Giuseppe Cammisa, Jupiter, pur essendo facilmente arrestabile in Ungheria, risulta non essersi mai mosso dalla sua casa di Budapest. Anche perché sicurissimo del suo alibi milanese che risulterebbe ampiamente confermato.

Francesco Cardella, il guru, non è mai stato raggiunto da alcun ordine di cattura e se ne resta tranquillamente all'estero con un banale avviso di garanzia.

In meno di un mese quel marmoreo blocco di certezze che era il teorema Rostagno si è afflosciato su se stesso. Da Trapani, mentre scriviamo, fanno sapere che l'inchiesta



continua ed è passibile di nuovi, clamorosi sviluppi. Eclatanti come i primi, viene da chiedersi? Ma si sa che un magistrato inquirente difficilmente molla l'osso che ha afferrato. La stampa italiana sarà nuovamente disposta ad affollare ossequiosa un'altra conferenza stampa?

Spenti i riflettori sulla nuova inchiesta del procuratore Garofalo, il castello dell'accusa è miseramente crollato. Anche gli assi nella manica della procura di Trapani, quei due fantomatici supertesti celati sotto le lettere alfa e beta, si sarebbero rivelati solo due scartine di ritorno. Stando ai legali di parte, infatti, altro non sarebbero che due vecchi testimoni, due donne, già più volte ascoltate in passato e che non avrebbero mai aggiunto alcunché di nuovo alle loro antiche deposizioni.

***Anche lo scenario del delitto (che ha tanto affascinato la stampa estiva) sembra essere naufragato.***

***Il procuratore di Trapani aveva proposto, nella sua ordinanza e in una conferenza stampa, un clima che comprendeva: grandi traffici di denaro guidati da Francesco Cardella per lo sfruttamento del futuro «business dei drogati»; un depistaggio operato da Claudio Martelli; un corposo aggancio con il delitto Calabresi; la comunità di Saman come centro di feroci adulteri, passioni torbide e spaccio di eroina. In questo contesto, secondo l'accusa, diversi membri della comunità, ognuno con il proprio personale interesse, avevano partecipato all'omicidio. Sullo sfondo la mano di Francesco Cardella che il Gip avrebbe voluto indicare tout court come il mandante.***

***L'avversione della mafia trapanese verso Mauro Rostagno, che era sempre apparsa come la logica causale del delitto, veniva del tutto abbandonata<sup>20</sup>.***

Dell'inchiesta della procura di Trapani, quindi, fino alla prossima prevedibilissima puntata, al momento non resta nulla. E la stampa italiana, che nella sua generalità aveva sposato senza batter ciglio, e in dispregio della sua stessa intelligenza, le tesi accusatorie di Garofalo, che atteggiamento ha assunto?

---

<sup>20</sup> Deaglio, E., Teorema Rostagno: un buco nell'acqua, L'Unità, 7 settembre 1996.

Il solito. Preferendo archiviare in silenzio un altro tentativo di mostrificazione questa volta non riuscito. Un silenzio imbarazzato, ma non per questo meno colpevole.